

Simone Collini

ROMA Spenti i riflettori, comincia la battaglia politica. Il campo in cui si è giocata ieri sono state le commissioni che in serata e fino a notte fonda si sono riunite nei corridoi sotterranei del Palalottomatica per discutere le modifiche allo statuto, gli ordini del giorno e gli assetti degli organismi dirigenti. Il Correntone ha duramente criticato la bozza di statuto messa a punto dalla maggioranza, puntando il dito contro la «disciplina vincolante» di voto per i parlamentari e denunciando che i nuovi organismi proposti dalla maggioranza rappresentino un «finto assemblearismo che maschererebbe una gestione oligarchica del partito». L'esito del confronto si saprà oggi, quando i 1.576 delegati voteranno i documenti approvati dalle commissioni e la ratifica della Federazione dell'Ulivo. Il Correntone potrebbe votare contro non solo a quest'ultima, del resto la relazione di Fassino non ha convinto la minoranza: «Non ci sono le condizioni per una gestione unitaria del partito», dice Folena, e Mussi conferma che si batteranno per una «inversione di rotta» sulla Fed: «Non abbiamo mica scherzato in questi mesi». Ma ci sarà anche un altro campo, parallelo e però collegato, che determinerà gli equilibri nella Quercia: l'elezione del presidente, che avverrà nel segreto dell'urna tra stasera e domattina.

Che Massimo D'Alema sia confermato presidente dei Ds è scontato. L'incognita è con quale percentuale. A Pesaro, quando Fassino venne eletto segretario con il 61,8% dei voti, D'Alema ottenne il 63,4% dei consensi. Questa volta Fassino è arrivato al congresso forte di un poderoso 79,1%. Che D'Alema superi o rimanga al di sotto dell'80% non è questione di poco conto. Alcune recenti dichiarazioni dell'ex premier, come quella della necessità di una sinistra «vitalista» nei Ds per il successo dell'operazione federativa, sono state lette in chiave di apertura alle minoranze. Che sia o no colpa di uno scivolone di pochi giorni fa, quando ha escluso un abbandono del partito da parte di Mussi e Folena dicendo «e poi chi li elegge?», la manovra non è riuscita. Ieri i vertici del Correntone si sono riuniti e hanno annun-

Congresso
Ds

La riconferma del presidente è indiscussa. Per lui, designato da Fassino voteranno i delegati che hanno rieletto il segretario. Ma per la minoranza che pure lo stima, più che «un mediatore» è «un combattente» Gli daranno il voto invece la mozione Salvi e quella ecologista

Il Partito



Delegato al congresso di Roma

andrea sabbadini

D'Alema, i numeri del presidente

Mussi: non lo voteremo, non garantisce una gestione unitaria. Cofferati invece annuncia il suo sì



Il presidente dei Ds Massimo D'Alema ieri al Palalottomatica

Castoria / Ansa

sotto il palco

Le emozioni di Massimo. E le rose

Natalia Lombardo

ROMA «Sono un timido, l'ho sempre detto. E mi sono emozionato. Però quell'applauso mi ha fatto piacere, perché dimostra che il partito mi vuole bene». Sembrerà strano ma a far affiorare le emozioni è proprio Massimo D'Alema, icona del politico gelido e graffiante. A lui la platea riserva un applauso caloroso e neppure tanto timido, quando Piero Fassino lo ripropone come presidente del partito. Lui, seduto nella presidenza che ruoterà nella tre giorni del Palalottomatica,

gira e rigira tra le mani l'immacabile origami, alza una mano per un saluto fugace, accenna uno sguardo alla folla. Timidamente si alza, saluta e si risiede in fretta. Battono le mani con calore anche Prodi, Cofferati e Veltroni. Poco prima era stato D'Alema a far partire l'applauso per Fassino, a spingerlo verso il palco da deus ex machina, un cono rosso sullo sfondo della spirale che, maligna qualcuno riferito agli sponsor, ricorda il cuore di panna Algida... Alla fine un abbraccio fra i due, con pacca sulla spalla al segretario e qualcosa che somiglia a un «in bocca al lupo».

La standing ovation del congresso, però, è ancora una volta per D'Alema, amata quanto avversata incarnazione dell'essere partito. Divertito pencola all'indietro sulla sedia rischiando quasi di cadere per scherzare con Fabio Mussi, leader del Correntone che sulla presidenza a D'Alema vuole astenersi, ma il clima di ieri era quasi di giochi fra vecchi amici. Chissà cosa c'era scritto su quel foglio A4 che il presidente Ds, il sempre potente Baffino ora ingrigo, rifila a Mussi che lo legge ridendo. Votami? Ma no, «molto più sottile...», dice il vicepresidente della Camera, mentre il mittente si cela appel-

landosi alla Costituzione e alla «libertà di pensiero, di parola e postale...». Dietro di lui sono anche le altre due minoranze della Quercia, Cesare Salvi e Fulvia Bandoli: oggi il presidente ricandidato farà un discorso sull'importanza delle minoranze, ma non vuole antiparlo. Perché vedete (una volta tanto D'Alema si sofferma senza soffrire, apparentemente, a conversare con un po' di giornalisti), «sembra sempre che non ci sia più memoria, ma la verità è che noi, la stampa, i commentatori, siamo tutti un po' attempati...». E come i vecchi che hanno memoria dal metro lungo ma di-

PAROLE RIFORMISMO VERO E FINTO

BRUNO GRAVAGNUOLO

deva masse e individui titolari di diritti espansivi. Contro gli automatismi brutali del capitalismo. Riformismo perciò, non è «moderatismo», non è «la destra della sinistra». E nemmeno l'asseccare il progresso tecnico ed economico, così come si presenta. Al contrario. Significa plasmare in senso equitativo e solidale lo sviluppo delle forze produttive. La crescita economica. Ribadendo il primato della democrazia. Della politica democratica, sul potere. In altri termini significa tentare di dare il segno alle trasformazioni, agendole dall'interno e dall'esterno. Con una novità e un'ambizione. Non più e non soltanto la sinistra deve volgersi alla «redistribuzione della ricchezza». Ma deve promuoverla, intervenendo nel cuore del mercato globale. Potenzando qualità, quantità e sostenibilità dei prodotti: l'offerta. Tramite investimenti pubblici in innovazione e infrastrutture. E liberando la domanda: salari, beni sociali, formazione, ambiente. I diritti e la libertà di ciascuno diventano così la molla e il volano del rilancio produttivo, che il liberismo corporativo e senza regole del berlusconismo ha invece mortificato. Condannando l'Italia al declino. Ambizione forte. Che «per» e che è «contro». Pragmatica e radicale. Senza (più) stucchevoli contrapposizioni tra moderati e radicali, che rischiano di paralizzare il composito schieramento anti-destra nel nostro paese. Proprio il socialismo democratico ha ormai superato l'antitesi tra riformismo e massimalismo. Tener ferme le «compatibilità» economiche infatti, non vuol dire subirla, ma spingerle in avanti. E il riformismo della destra italiana? Non esiste. Per Fassino è controriforma «post-parlamentare» e «post-liberale».

menticano le parole di ieri, «ci si rivolge a noi come se fossimo nel 1978, come se fossimo ancora il Pci. Lo eravamo sì, ma ora...». I Ds non sono più il Pci, ma le radici sono radici. E quel richiamo all'appartenenza nell'Internazionale Socialista fatto da Fassino nell'intervento è naturale, come le radici, appunto. «Ma insomma, siamo fondatori del Partito Socialista Europeo, quando entrammo nell'Internazionale Socialista mio figlio non era

ancora nato, be', ora è grandino...», sbotta D'Alema. «Ci dicono stupidi: siete socialisti? Ma siamo matti? Ci fanno sempre gli esami del sangue, sarà che davvero gli esami non finiscono mai...». Eppure Prodi non ha applaudito quando Fassino ha ricollocato la Quercia nel parco socialista. È rimasto immobile, lasciando in bianco quelle righe sui tre fogli di appunti fitti fitti.

Nel congresso aleggia il timore di

ciato che non daranno il loro voto a D'Alema. Spiega Mussi senza giri di parole: «D'Alema è una personalità di primo piano ma non è adatto a quella funzione. La presidenza del partito, di solito, viene affidata a persone di mediazione, che garantiscono tutti, mentre lui è un combattente».

Sarà pure «un'astensione di stima», come dice Folena, ma D'Alema non potrà contare sul 14,56% del Correntone.

Cosa che però non sembra preoccupare molto il presidente diessino, che anzi si è mostrato tranquillo, dicendo soltanto che «il voto è libero, è personale e segreto». Il motivo? Un po' il calore che gli ha mostrato la platea congressuale, che ha risposto con una standing ovation alla proposta fatta da Fassino di riconfermarlo presidente: «Mi ha colpito e fatto piacere», ha detto, e c'è chi giura che s'è commosso. Un po' perché una volta consolidato l'asse con Veltroni, anche Cofferati ha teso una mano alla maggioranza dicendo che «ci sono le premesse perché la discussione porti a una conclusione largamente unitaria» e anche annunciando che se sarà ancora a Roma quando verranno aperte le urne, voterà D'Alema presidente. «Un annuncio che mi fa molto

piacere - ha fatto sapere l'ex premier - un gesto di generosità da parte di Cofferati, uomo che stimo, al quale voglio bene, con cui qualche volta ho avuto modo di discutere».

Ma una certa serenità su una rielezione con percentuale molto alta può essere dovuta anche al fatto che i delegati delle altre due mozioni di minoranza, quella di Salvi e quella ecologista, non dovrebbero far mancare il loro appoggio. «Non abbiamo obiezioni alla riconferma di D'Alema», ha annunciato Salvi. Sergio Gentili, sinistra ecologista, fa sapere che «non c'è ostilità» al nuovo mandato. Ma c'è attesa per l'intervento di D'Alema, questa mattina. Se il presidente diessino non forzerà la mano sul partito unico, potrebbe contare, oltre che sul 79,1% di chi ha votato la mozione Fassino, sia sul 3,98% dei salviani che sul 2,36% degli ambientalisti. Senza contare il non meglio specificato peso del «gruppo dei 26», di cui fanno parte Giovanna Melandri, Walter Vitali e altri che a più riprese si sono mossi in sintonia con Cofferati. Ma mai come in questo caso la matematica è un'opinione.

non essere più partito, o «quel partito». Il partito c'è, è Angela Corda, entusiasta segretaria della sinistra giovanile del Gallurese, che corre ad abbracciare il presidente, o l'ex segretario della sezione di La Spezia, che vuole una foto con lui, «ti ricordi? Abbiamo giocato a scopone...». «E abbiamo vinto», si compiace D'Alema, smettendo un attimo amene conversazioni sull'arte contemporanea. Nel partito si soffre anche, si combatte, ma come ha detto Beatrice Magnolfi: «È un partito in cui tutti pensano con la propria testa ma si sentono a casa propria». Le donne sono state citate più volte da Fassino, anche se nella seconda metà dell'intervento e inserite fra le tre G come «generer», fra «generazioni e genti». La prova dell'attenzione sarà sul campo, sostiene Giovanna Melandri: «vedremo quanto saranno nei vertici» o nelle liste. Le rose, comunque, ci sono per tutte.

Il tempo delle reciproche «demonizzazioni e delegittimazioni» è ormai alle spalle, non ci sono più «democristiani contro comunisti», ma «avversari» entrambi «democratici»: parola di Marco Follini, segretario dell'Udc. Il vicepresidente ha inviato un augurio di buon lavoro al congresso Ds: «È l'augurio di un avversario che vi segue con attenzione e con rispetto e che, al capo opposto dello schieramento politico, considera tutti voi una parte fondamentale della disputa democratica nel nostro Paese. Abbiamo attraversato la politica italiana in questi anni, contrastandoci e ascoltandoci. Democristiani contro comunisti ai tempi della guerra fredda. Democratici di opposte visioni all'indomani del suo epilogo. Continueremo a farlo con il gusto delle differenze che ci dividono, ma anche con la consapevolezza, spe-

Dal presidente della Camera Casini un «doveroso rispetto» per un grande partito. Dal Foglio, Forza Italia e An parole sprezzanti

Follini: «Non è più il tempo della demonizzazione»

ro, che il tempo delle reciproche delegittimazioni e demonizzazioni è alle nostre spalle, una volta per sempre».

Nel recinto per gli ospiti, attrezzato nel primo anello del Palalottomatica, le reazioni degli avversari politici sono dissonanti. Un forte rispetto per un partito di un campo avverso mostra il presidente della Camera Casini, nonostante non abbia atteso la fine della relazione del segretario Ds: «Fassino ha espresso i suoi convincimenti con efficacia e serietà. La sua rela-

zione rappresenta il punto di vista dei Ds e credo che in un dibattito politico corretto tutte le opinioni debbano essere tenute nella massima considerazione. Sono venuto oggi per rispetto doveroso verso un partito che rappresenta milioni di elettori italiani».

Diversi gli accenti da An. Ecco il coordinatore Ignazio La Russa, che apreza «il coraggio e l'autocritica di Fassino sulle dittature come quella di Saddam, non il manicheismo veterocomunista del suo di-

scorso, una serie di luoghi comuni e di invettive contro il centrodestra». Quando poi «ha dovuto dire come trovare i soldi per rispondere ai bisogni che ha elencato, Fassino ha fatto un elogio delle tasse e tutti hanno applaudito. È come un pranzo di Natale pagato dai capponi, contenti di pagare le tasse».

Tranchant, al suo solito, Giuliano Ferrara che oggi sul Foglio ammette che Fassino ha detto «due cose giuste» nonostante sia «latore di terrore, miseria, morte».

«Davanti alla sua platea di partito convinta con le buone o con le cattive a mescolarsi sempre alla società civile indignata e apocalittica, soprattutto quando sbaglia e sfilta, sfilta e sbaglia, Piero Fassino ha detto che i resistenti iracheni sono gli otto milioni di elettori di domenica scorsa e non i mozzorecchi di Al Zarqawi». E ancora «si è domandato con disarmante schiettezza: ma noi che cosa abbiamo fatto per cacciare Saddam Hussein, ce lo siamo posto questo problema mentre marciavamo

contro la guerra ingiusta? E va bene che lo sbocco politico alla fine è del tutto insufficiente, e che tra un bacio a Prodi e l'invocazione all'Onu anche le più cocenti verità rischiano di impantanarsi nella pozzanghera della mezza verità, ma non è il trauma politico e culturale che il capo del maggior partito di sinistra ha consapevolmente deciso di infliggere a se stesso e al suo mondo smarrito».

Ma come, ora Fassino vuol cancellare la legge Biagi, le cui fondamenta sono state sono state poste proprio dai suoi governi? È il commento del sottosegretario al welfare Sacconi: «Ma così sposa la tesi delle sinistre massimaliste - continua - secondo la quale quelle norme produrrebbero precarietà. Insomma. la sinistra è ancora una volta solo e soltanto pregresso».